



# Persico

dell'Arte dell'Architettura

## 10

La Forma del Progetto

# Persico 10

## La Forma del Progetto

## La disciplina dell'essenziale, nel mondo delle necessità

*Il paradosso della nostra epoca è la generalizzata invocazione al progetto anche se quest'ultimo risulta evaso puntualmente o quantomeno si rivela di difficile formulazione, se lo si intende come esplicitazione del carattere di una corallità.*

*Viene da pensare che la desuetudine ad una pratica progettuale, in grado di alimentarsi dallo sforzo di comprendere la realtà in cui si debba calare, abbia prosciugato il mondo delle idee a prescindere dal mero interesse particolare.*

*È di questa siccità che sembra soffrire il progetto di architettura, avendo perduto legittimazione pubblica per lo scarso interesse mostrato ad una necessaria convinzione etica, senza la quale, probabilmente, oggi non esiste ragione autentica del progetto. Almeno in riferimento al campo dell'azione collettiva che più ci interessa, la manifestazione di una dimensione umana non relegata all'effimero.*

*Dovremmo, oggi, in quanto architetti, formulare e dare risposta a un quesito. Come si costruisce un progetto? E di più. Che forma ha un progetto? Singolari domande. Il progetto di architettura tende alla costruzione della forma. Tra progetto e forma vi è una decisa correlazione.*

*Eppure pensiamo che oggi bisognerebbe tornare alla riflessione su quale forma dare ai nostri progetti, vale a dire come formulare un percorso progettuale in grado di costituire una finalità a cominciare dal modo in cui si esplicita, dal mondo a cui guarda, dal metodo che propone.*

*Bisognerebbe, in quanto architetti, tornare alla più grande delle capacità: saper spiegare, confrontare il sistema di scelte che si ha intenzione*

*di esplicitare nel progetto. Questa capacità è oggi l'unica che può accreditare sul piano della riconoscibilità civile l'architettura.*

*Abbiamo scelto, per questo numero di Persico, alcuni testi di Enzo Mari. Perché ci è parso che il lavoro sull'oggetto, ancor più in modo netto evidenzi il rischio ricorrente della nostra epoca: l'autoreferenzialità, il gusto di stupire, l'inutilità della spiegazione. Tutti mali dell'architettura ridotta a prodotto utilitaristico del commercio. Eppure, la ricerca dell'essenziale, nel mondo delle necessità, non può che costituire - una volta sventati i pericoli della banalizzazione - un percorso di ricerca poetica. A dimostrarlo è l'architettura di uno dei maestri italiani del '900, Franco Albini, tanto da offrire un campo della declinazione radicale e discreto allo stesso tempo: in grado di farsi accettare sventando l'omologazione al ribasso.*

*La disciplina di un esercizio finalizzato alla naturalezza di un movimento che naturale, di per sé, non è. È l'insegnamento della danza: profonda e poetica articolazione della forma che non si giustifica in quanto tale, perché scaturisce da un lavoro paziente, faticoso, ripetitivo, perfino noioso. Ma necessario. Lo si accetta perché connesso alla naturale aspirazione dell'uomo alla sua espressione corporea nello spazio.*

*La forma del progetto è quindi la costruzione di una disciplina, oggi perduta da gran parte di noi architetti, che va riconquistata. Senza pensare alla poesia, eppur consci che questa esiste.*

<< Sono convinto che il progettare corrisponda a una pulsione profonda dell'uomo, come l'istinto di sopravvivenza ... Siamo una specie che vuole modificare il suo ambiente. Progettare è un'attività che coinvolge ogni pratica, nel momento in cui l'umanità cerca di migliorare le proprie norme o quando, contraddicendole, trova soluzioni altre ...

Negli ultimi mille anni questa vocazione al progetto si è ridotta a monopolio di pochi esperti e via via tradotta nell'invenzione di una miriade di protesi che hanno condotto al superamento di ogni equilibrio naturale, e alla realizzazione di un mondo artificiale. Con il risultato che, guardandoci attorno, ci sembra di vivere in una discarica, dove i rifiuti continuano ad accatastarsi. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, pp. 5,6



Franco Albini  
Allestimento della Sala dell'Aerodinamica, Milano, 1934. Foto Archivio Fondazione F. Albini

<< La scienza mi affascina, ne invidio il paradigma, cioè il fatto che si possa proporre una determinata ipotesi solo se contemporaneamente si comunica a tutti il metodo e i mezzi utilizzati per formularla, in modo che ogni interlocutore possa a sua volta verificare se ciò che si afferma è vero o è falso. Mi sembra che, in questo senso, la ricerca scientifica sia l'unica vera democrazia esistente.

Da secoli gli umanisti guardano al globale, i tecnici al particolare, e io ho sempre pensato di appartenere alla prima famiglia. Negli anni '70, l'accusa che mi veniva rivolta più spesso dai critici e dai miei colleghi era che, essendo un designer, avrei dovuto limitarmi a sedie e tavoli, anziché occuparmi di politica e filosofia. Oggi, che sono passate due o tre generazioni, quell'accusa sembra superata. In compenso, la comunità degli addetti ai lavori ... bolla tutte le mie affermazioni come utopia. Lo prendo come un complimento. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, pp. 30, 9



Franco Albini  
Padiglione INA per la Fiera Campionaria, Milano, 1935. Foto Archivio Fondazione F. Albini

<< La ricerca dell'essenziale ... una molla che scatta se leggo Omero e inizio a riflettere su come *l'Illiade e l'Odissea* siano nate dalla trascrizione di poemi sulla storia dell'uomo e di miti delle origini tramandati a voce da antichi cantori che, di volta in volta, ne hanno limato i versi, introducendo una parola più esatta al posto della precedente. Tutte le poesie, nelle loro infinite varianti, vengono ancora composte così. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, p. 29

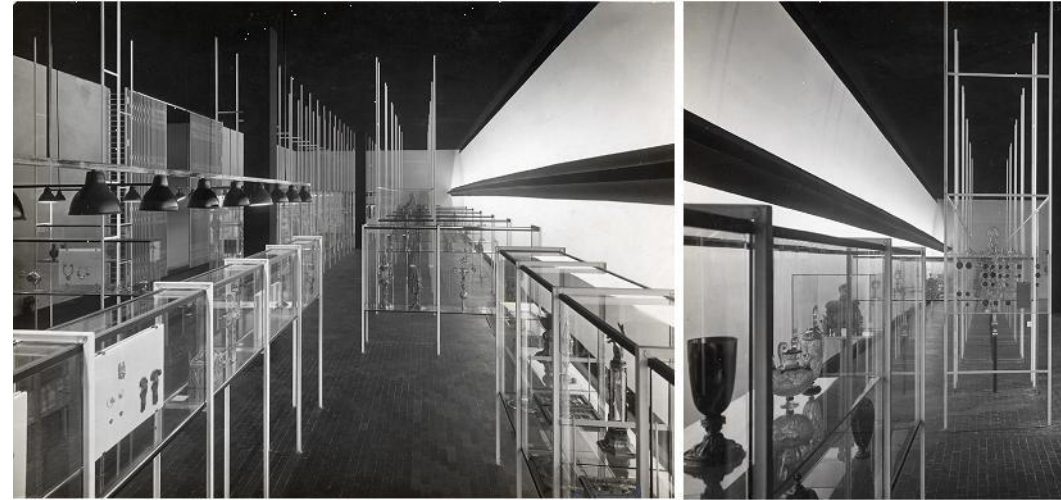


Franco Albini  
Stanza per un Uomo, VI Triennale di Milano, 1936. Foto La Triennale di Milano

<< Quando mi si chiede un progetto nuovo, anziché cercare d'inventare chissà cosa, mi limito a mettere i punti sulle i, tenendo ben ferme un paio di convinzioni: la forma deve essere eterna, fuori dal tempo, libera dalle mode, e la sua qualità deve essere alla portata di chi fabbrica l'oggetto, come succedeva una volta. Perché, quando entro in un'officina, se imparo qualcosa sul piano della tecnica, sento di dover trasmettere qualcos'altro sul piano della cultura formale e umanistica: è lì, che si nasconde l'anima delle cose.

E poi mi pongo tre domande: quale bisogno dovrà soddisfare quell'oggetto? Con quale materia e quali strumenti si può realizzare? Con quale forma? >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, p. 53



Franco Albini, Giovanni Romano  
Allestimento della Mostra dell' Antica Oreficeria Italiana, Milano, 1936. Foto Crimella

<< Ogni progetto, per me, implica due fasi. La prima è il progetto improprio, cioè la ripresa di qualcosa che esiste già. Nel caso sia una cosa ben fatta, non serve ripartire da zero. Analizzandola a fondo, si comprende che la soluzione adottata non è mai del tutto corretta. Si tratta di una fase necessaria, nella quale è possibile trovare delle risposte. Tutte le forme di una città, dalle architetture delle case a ciò che esse contengono, nascono da questa attività infinita di riedizione. Poi c'è il progetto effettivo, che è difficile in quanto attuabile solo per tentativi progressivi, individuando poco alla volta ciò che è essenziale. Indipendentemente dalla sua bravura, ogni progettista è come cieco, perché permeato della cultura del suo tempo, la stessa che ha costruito la città, con tutte le sue contraddizioni. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, p. 109



Franco Albini, Ignazio Gardella  
Edificio IACP nel Quartiere Mangiagalli, Milano, 1950 - 1952. Foto Archivio Fondazione F. Albini

<< Un umanista moderno sa che la tecnica è indispensabile, ma anche che non costituisce di per sé un valore. È solo uno strumento, come un cacciavite. Il fine del progetto è definire la forma. Una forma è buona, se è. Una forma è cattiva se sembra.

Cosa può fare allora un progettista? Evitare di girare la testa dall'altra parte ... Producendo le cose semplici che servono alle necessità della vita, si è più felici, mentre sembra ormai che l'unica felicità stia nell'ossessivo possesso delle merci.

La qualità diventa comprensibile solo mediante comparazione: occorre sempre indicare con chiarezza la più alta, come è normale, per esempio, nelle discipline sportive. La qualità della forma implica l'attenzione alla globalità, così come a una cultura ampia. Non bisogna cedere alla tentazione di escludere campi del sapere che sembrano inutili alla nostra società, basata sull'efficienza specialistica dell'alienazione. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, pp. 113, 114



Franco Albini, Franca Helg  
Magazzini La Rinascente, Roma, 1957. Foto Archivio Fondazione F. Albini

<< La verità è che oggi il progetto è fatto direttamente dall'imprenditore, le cui scelte strategiche riguardano non solo il luogo e la tecnologia di produzione, ma anche gli aspetti formali. Il meccanismo della globalizzazione ha banalizzato a tal punto le ragioni dell'onestà di una forma che per idearla non occorre più nessuna competenza tecnico espressiva.

Siamo tutti parte in causa, ma sono convinto che, nel mettersi al lavoro, ogni giorno, gli intellettuali dovrebbero dedicare metà del tempo della loro intelligenza agli aspetti tecnici del loro compito, e metà alla ricerca di soluzioni generali. È tremendamente urgente. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, pp. 125, 160

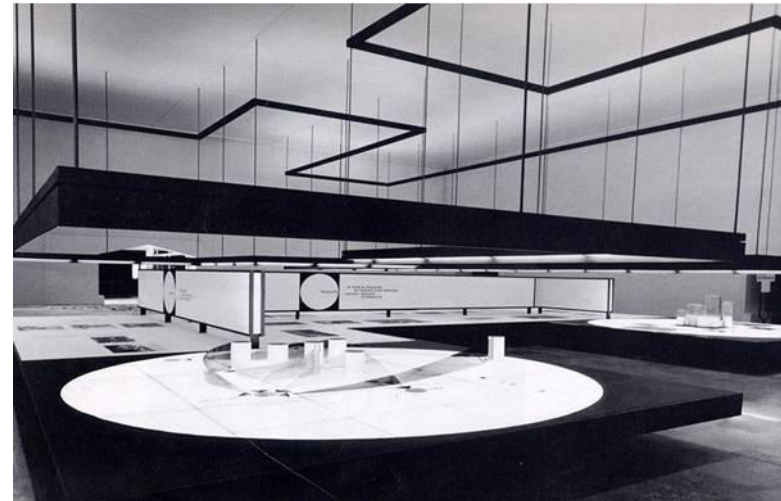


Franco Albini  
Edificio per Uffici INA, Parma, 1950 - 1954. Foto Archivio Fondazione F. Albini

<< Quando mi chiedono chi è il miglior progettista che conosco, rispondo sempre: un vecchio contadino che pianta un bosco di castagni. Sa benissimo che non vivrà a sufficienza per poterne mangiare i frutti, per scaldarsi col suo legno o usarlo, per farne uno sgabello, né rinfrescarsi all'ombra delle fronde.

Non lo pianta per sé, ma per i suoi nipoti. >>

Enzo Mari, da 25 modi per piantare un chiodo, p. 160



Franco Albini, Franca Helg  
Stand Montecatini per la Fiera Campionaria, 1961. Foto Comune di Milano

*“Io non mi oppongo alla forma, ma soltanto alla forma come fine. E lo faccio proprio sulla base di una serie di esperienze e di convinzioni che ne sono derivate.*

*La forma come scopo sfocia nel formalismo. Infatti questo sforzo si rivolge non verso l'interiorità, bensì verso l'esteriorità. Ma solo un'interiorità vivente ha un'esteriorità vivente. Soltanto un'intensità di vita ha un'intensità di forma. Ogni come è sostenuto da un che cosa.*

*Ciò che è privo di forma non è peggiore di ciò che ha un eccesso di forma. Il primo è nulla, il secondo è apparenza. Una forma reale presuppone una vita reale. Ma non una vita già stata e neppure pensata. Noi non dobbiamo valutare semplicisticamente un risultato ma il principio del processo di formazione che ha portato a quel risultato.*

*Proprio questo mostra se la forma è stata trovata a partire dalla vita, oppure per amore di se stessa. Per questo motivo il processo di formazione è per me così essenziale”.*

(Ludwig Mies van der Rohe)









*Logo Persico copyright del  
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Redazione Viale Atlantici 25,  
82100 Benevento  
0824 315707*

*Grafica e impaginazione del  
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Persico è un'attività completamente  
priva di fini di lucro.*

*I testi estrapolati sono citazioni  
minimali delle versioni integrali  
(inferiori al 5%) e non ledono il  
diritto d'autore ed editoriale.*

*Le immagini, non ad alta definizione,  
sono di commento e sottolineatura  
agli scritti.*

*Il lavoro è a solo scopo di studio,  
ricerca e didattico.*

#### Materiali:

Oskar Schlemmer Walter Gropius	Totale Tanz (riedizione), Dessau 2019 rivisitazione digitale di Richard Siegal e Einstürden Neubauten
Enzo Mari	25 modi per piantare un chiodo, 2011*
Franco Albini	Sala dell'Aerodinamica, Milano, 1934 Padiglione INA, Milano, 1935 Stanza per un Uomo, Milano, 1936 Mostra dell'Antica Oreficeria Italiana, Milano, 1936
Franco Albini Ignazio Gardella	Quartiere Mangiagalli, Milano, 1950 - 1952
Franco Albini Franca Helg	Magazzini La Rinascente, Roma, 1957
Franco Albini	Edificio per Uffici INA, Parma, 1950 - 1954
Franco Albini Franca Helg	Stand Montecatini, Milano, 1961
Mies van der Rohe	Citazione sulla Forma in Architettura, 1927**

\* i testi di Enzo Mari sono stati pubblicati in  
Enzo Mari, 25 modi per piantare un chiodo, Mondadori, Milano 2011

\*\* il testo è tratto dalla Lettera sulla Forma in Architettura, scritta da Mies nel 1927 ed indirizzata a  
Walter Riezler, pubblicata in Die Form, n.2 febbraio 1927